

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1667.
Aotti, ovvero
la Schiava Regia
D. S. Gio: e Paolo
R. Apolloni
M. Casti, Dig. 64

ediz. diversa

Muro Corniani
Co. degli Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
ANO

BRAIDENSE

NM
N. 108.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

493

BRAIDENSE

MILANO

1667

LA DORI,
OVERO LO
SCHIAVO
REGGIO.

DRAMA PER MUSICA

Rappresentata nel Teatro di S. Salvatore,

Et nel Famoso

TEATRO GRIMANO
DI SS. GIO:, E PAOLO.



IN VENETIA, M.DC.LXVII.

Per il Curti, e Nicolini.
Con Licenza De' Super. e Privilegio.



LETTORE.



Cco la D O R I
acclamata , &
ricchiesta vniuer-
falmente da ogn
vno ; Si è incon-
trato molte dif-
ficultá ; così nel ritrouare l'O-
riginale della Musica , come
nell' aggiustarlo , & nel tras-
portare le Parti ; Si è supera-
to il tutto con qualche dilatio-
ne ; mà poi in soli otto gior-
ni comparisce in Iscena per sc-
disfatti : Si sono aggiunte al-
cune

cune Ariette per maggiormente
 adornare il Drama : Godi in
 tanto delle Voci Angeliche ,
 che la rappresentanò , & della
 Musica celeste , & ammirabile
 del Signor Cavalier Cesti ; &
 viuú lieto.



ARE

ARGOMENTO.

L'Amicitia, che con nodo indissolubile ba-
 lueua vniti gl'animi di Satrape Rè de'
 Persi, e d'Archelao Rè ne' Niceni mosse li me-
 desimi à renderla perpetuata anco ne' loro
 descendenti. Era l'vno favorito dal Cielo di
 vnico figlio nominato Oronte, l'altro haueua
 ottenuto in sorte du' figlie Dori, et Arsinoe.
 Terminarono vnire in matrimonio Oronte
 à Dori, mà perche stabilirono questi Hime-
 nei appena usciti i sposi alla luce decretaro-
 no l'effettuatione all'età matura. Restò però
 alterato il decreto, perche mentre in vn Ca-
 stello su' la spiaggia della Nicea nutriuasi Do-
 ri; da alcuni Corsari fù depredato il Ca-
 stello, e preta la bambina con alcuni inuogli,
 dentro quali si ritrouauano le firme di que-
 sti due Rè, che stabiluano questi sponsali.
 Ciò diede materia di terminare, che non
 attrouandosi più la rapita Dori hauesse il
 matrimonio ad effettuarfi con l'altra figlia
 d'Archelao, Arsinoe, Mandò in tanto Sa-
 trape il figlio Oronte in Egitto, per render
 più perfetti sotto straniero Cielo i suoi ta-
 lenti nell'essercitio dell'armi. Termodoonte
 reggeua all' hora quello Scettro quale Pa-
 dre di vna figlia pur nominata Dori, alla
 nascita della medesima la consignò ad' vn
 tal Arsete suo fido di Corte, perche della
 Consorte di quello fosse nutrita, e d'allua-
 ta, mà ò fosse trascuratezza, o caso restò la
 bambina nelle fascie soffocata, Timido Ar-

3

sette

sette della pena fuggì da quel Regno, e d'v-
nito si ad alcuni Corsari si diede à depredar
i liti della Nicea, oue deuastato il Castello so-
pr'accenato in cui nutriuasi la picciola Dori,
figlia d'Archelao, vedendo egli la presa fan-
ciulla della medesima età dell'estinta, ritenuta
quella per parte della sua preda con il conuo-
glio, la portò volando alla moglie, & da essa
con l'alimento alleuata in età consistente, la
consegnò à Termodoonte, occultando il suo
fallo, e rappresentandogli esser quella la me-
desima, che li consegnò. Crebbe Dori di Ni-
cea, come figlia del Rè d'Egitto, & in lei creb-
bero le doti dell'animo, e del Corpo, così che
Oronte, che attrouauasi in quella Corte, ne
restò d'amore acceso; e favorito di reciproca
corrispondenza, gli diede la fè di sposo. Sa-
trape il Genitore frà tanto richiamò Oronte
dall'Egitto, mà non raggiunse così veloce,
che trouò il medesimo estinto, con hauer lui
sottoposto alla tutela di Artaserse suo Zio,
& con decreto in iscritto, che l'obligaua à
sposar Arsinoe figlia del Rè de Niceni,
quando non s'attrouasse la rapita Dori còla
quale prima erano gli Himenei stati sta-
biliti; con cominatio, che repugnando à
questa volontà restasse priuo del Regno.
Dori però timida della costanza d'Oronte
con la scorta di vn tal Erasto, lasciatali dal
medesimo Oronte fuggì dall'Egitto in ha-
bito di maschio, per portarsi à ritrouarlo.
Fù nel viaggio presa da Corsari, e fatta
schiaua: tentò gettandosi à nuoto sottrarsi
dal:

dalla loro crudeltà vnitamente con Erasto
pur reso schiauo, mà dalla rapacità dell'on-
de separata da Erasto, nè essendo più da lui
veduta saluatosi egli, tenne per sicuro essersi
la medesima nell'acque affogata, giunto all'i-
do si portò per di là in Babilonia oue s'at-
tronaua Oronte, e li rappresentò il caso di
Dori, affermandoli esser lei estinta nel mare.
Artaserse in tanto sollecitaua Oronte in esse-
cution de paterni decreti à sposar Arsinoe,
mà egli costante nel suo affetto negaua; lo mi-
nacciaua della perdita del Regno, non lo cu-
raua; li rappresentaua Dori estinta, per que-
sto non cangiaua pensiero. Dori in questo mè-
tre gettata dall'onde al lido, fù sorpresa da al-
cuni lati, che còducendola in Nicea la vède-
rono ad Arsinoe, iui còdannata per certi sof-
petti a morte. Arsinoe mossa à pietà di lei gl'
impetrò la vita; e come suo schiauo ritenèdo
la al suo comando (postosi ella il nome d'
Ali,) gli svelò il suo affetto verso Oronte, ac-
cusando la sua crudeltà, e detestando la sua
costanza verso Dori; partèdo poi per Babilo-
nia per ritrouar Oronte la còdusse seco, oue
vedendo Dori da vna parte la fede d'Oron-
te, dall'altra l'obligo della vita verso Ar-
sinoe viueua dubbiosa, se douesse darsi à
conoscer ad Oronte per viua, ò se doues-
se celarsi, e permetter ad' Arsinoe il con-
seguimento de'suoi desiderij. In tanto To-
lomeo pur figlio di Termodoonte Rè d'E-
gitto, e creduto fratello di Dori, hauuta
notitia della fuga della stimata sorella ca-

pitò per ritrovarla in Babilonia, doue ac-
ceso delle bellezze d'Arfinoe, nè sapendo
come conseguirla si finse donna, sotto nome
di Celinda, e s'introdusse nel Serraglio al
commando di quella, procurando in tal for-
ma introdursi nel suo affetto. Termodoon-
te intesa la fuga della figlia, non hauendo più
notitia di Tolomeo perso ne' suoi amori,
mandò a ripiacciare de' medesimi Arsete,
che fu Aio di Dori: quale dal calo portato
in Babilonia trouò Dori dolente nella con-
trarietà de' suoi affetti; Procurò consiliar-
la al ritorno, ma lei disperata tenta an-
narsì nell'Eufrate, che restandoli impedito
da Arsete dà occasione di principio al Dra-
ma: nel quale con l'intreccio di varij ac-
cidenti per la circostanza d'Oronte verso Do-
ri, per gl'amori d'Arfinoe verso Oronte,
& di Tolomeo verso Arfinoe, per le riso-
lutioni di Dori di privarsi di vita sempre
impedita, ò da Arsete, ò da Dirce vecchia
di Corte: la resolutione d'Artaserse di pri-
uar Oronte del Regno, non obbedendo egli
à i comandi paterni si porta finalmente al
suo fine con restar svelato da Arsete non
esser Dori figlia del Rè d'Egitto, mà del
Rè di Nicea, & sorella d'Arfinoe, quella
promessa in consorte ad Oronte, ilche dà
motiuo ad Artaserse d'acconsentire, che
Oronte sposi Dori in conformità del Re-
gio decreto, lasciando libero il campo à
Tolomeo di sposar Arfinoe, da lui tanto
desidera.

IN-

INTERLOCVTORI.

Apollo)
Inganno) Nel Prologo
Inuidia)
Amore)

DO RI Figlia d'Archelao Rè de Niceni, cre-
duta figlia di Termodoonte Rè d'Egit-
to; finta Schiauo sotto nome d'Ali, spo-
sa d'Oronte.

Oronte Rè di Persi marito di Dori.

Artaserse Satrape del governo, e Tutor de
Oronte.

Arfinoe Principessa Figlia d'Archelao Rè de
Niceni stabilita Moglie ad Oronte.

Tolomeo Principe Figlio di Termodoonte
Rè d'Egitto fratello à Dori,
sotto habito di femina con il Nome di
Celinda.

Arsete Aio di Dori.

Erasto Capitano, amante di Tolomeo creduto
Celinda, e seguace di Dori.

Dirce Vecchia Nutrice d'Arfinoe.

Erindo custode del Serraglio.

Solo seruo scioccho d'Oronte.

Ombra di Parisatide fu Madre d'Oron-

te.

Gl'auuenimenti si fingono in
Babilonia.

SCE.

S C E N E

NEL PROLOGO.

1 Montagnosa con Antro dell'Inferno.

ATTO PRIMO.

2 Riuiere del fiume Eufrate

3 Reggia di Babilonia.

4 Seraglio di Babilonia.

ATTO SECONDO.

5 Giardino sotto il Seraglio.

6 Sala Reggia.

ATTO TERZO.

7 Cortil Reggio.

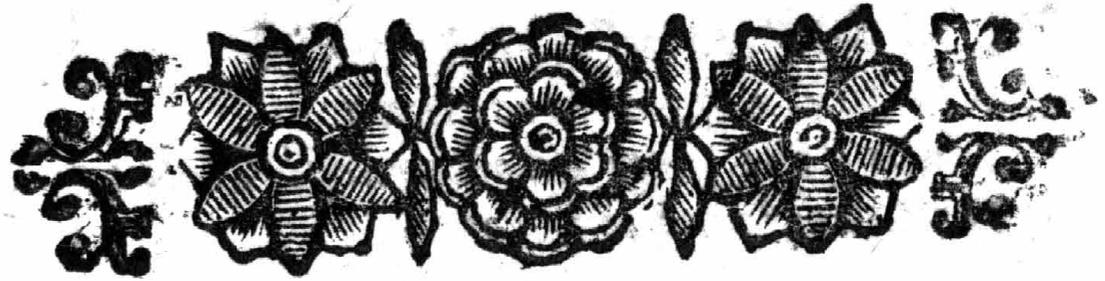
8 Sala Terrena, che corrisponde á' Giardini.

B A L L I

D'Eunuchi.

Di Soldati.

PRO.



P R O L O G O

Apollo *In Machina.*

Inganno *Entro vna Nube.*

Inuidia *Sorgendo dall'Inferno.*

Amore, *Che sorpaggiunge.*

Spiegate homai, spiegate
Miei veloci Destrier rapido il volo,
Da che con moto eterno.
Soura i cardini suoi s'aggira il Cielo
Condotto non haucte
Con raggio più fecondo
Giornopiu lieto, e piu felice al Mondo.
1. Cantate Angelli,
E salutate
Sorta pur hora
Si vaga Aurora?
2. Spuntate, o fiori,
E voi formate
Lauri immortali,
Serti Reali.
Hoggi immortal fra Dori,
Beato Oriente, e con Arsenoe inferno
Contento Tolomeo,
Festegiate Nizza, felice Egito:

261

Così del Fato infrà gl' Arcani è scritto:
Ma qual veggio Importuna
Nube, che sorge ad oscurar il Cielo;
Dunque giorno sì lieto
Di tenebrosa ecclisse
Funcstato sarà? chi ardisce, e vuole
Condur Nubi sì dense
Al dispetto del Sole, in faccia al Sole?
Aure serene
Del' Alba fariere,
Su l'Alz. leggiere
Volare,
Scacciate
Tal Nube sì sì.
O lieto sempre, o fortunato di.
Ma pertinace ancora
Al mio voler s'opponete
Se non fugge al mio grido,
De miei lucidi ardar la strugga un rag.
Ing. Chi mi suela, e mi priva
Del nubiloso velo.
Che nascoso mi tien?
Apol. L'Occhio del Cielo.
Hor di? parla? che sei?
A qual fin hor qui giungi?
Ing. Vengo à condur ruine;
Poiche in giorno sì lieto,
Se tu gioie prepari,
Inganni, insidie, e morti;
Là de Niceni al Lido
Io condur mi confido.
Ap. In vano, in van dispieghi
Menzognero, che sei la lingua à vanti.
Gior?

Giorno così sereno
Non vuol nubi di duol, nemi di pianto?
Ing. Ogni giorno sereno,
Ogni lieue vapor turbare il suolo:
Ap. Nò, se disperde ogni sua Nube il Sole.
Ing. Per vincer le tue forze.
Rinforzerò mie frodi.
Ap. E che far pensi?
Ing. Inuochero compagni:
O trà profondi horrori
Invidia egra sepolta,
Sorgi, vieni, i clamori
Di chiti chiama ascolta:
Vieni Mostro di straggi, e crudeltati,
Invidia, e tanto badi?
Inu. Chi dal profondo
Mi chiama qui?
Chi vuol del Mondo
Turbare il dì?
Fors' il Mondo empio, e fallacè
Senz' Invidia non può trouar sua pace.
Ing. Ioti chiamo, e tu meco hoggi in Nicea
Per la morte di Dori esser deurai.
Ap. Nò, già vincon l'Invidia i suoi beirai.
Inu. Arda Egitto, e Nicea.
Am. Caderai debellata Inuidia rea,
Ing. Verò frodi,
E da le frodi ancora
Risorgeran le straggi.
Am. Superar le mie forze in van pretendi:
E se son' io Cupido,
Nulla di te pauento Inganno infido.
Inu. Dori, sì perirà.

A

Am

Am. Nò. Iu. Sì.

Ap. Non mai,

Perche d'Amor compagno

Sarà Febo all'impresa,

E Dorì goderà d'amore accesa.

Ing. Io trà ruine, oue cattivi i giorni,

Traràno ardendo infrà miserie e piati;

Farò, che formi lagrimando vn fonte.

Arsinoe, Tolomeo, Dorì, ca Oronie.

Am. Benche senza libertà.

Frà miserie, e frà ruine

Lieti di voi tri onferanno al fine.

Ap. Spera, spera Vittoria, o Nume cieco;

L'Occhio del Ciel, Dio della luce e reo.

(Mio valor, mia forza estre ma.

Tutti 4 (Forz'è ben, ch'oggi si scopra,

(Vincerà mia man suprema;

(Alla proua, alla proua, all'opra,

(all'opra.

Fine del Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Riua dell'Eufrate.

Alì.



Io son pur sola.

E non è chi mi senta.

Fuor, che la doglia ria, (menta,

che quest'anima mia sépre tor-

Io son pur sola, ò Dio.

E in questa solitudine romita

Non è solo vn martire,

Che mi tolga la vita;

Mà per farmi la Sorte ingiurie, e scorni

Mi pareggia d'affanni

Il numero de gl'anni, anzi de' giorni;

Dorì, misera Dorì,

Che fai? lassa, che pensi?

S'á tuoi martiri immensi

Non si muoue à pietate

Nè la terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate;

Vorraggini ondose.

Ch'al Mar traboccate;

Deh fatte pietose

Vdite, fermare.

Venite da mè

Sciagura infinita

A tormi la vita

Bastante non è.

Voi magiche porte:

A 2

Ch'

A T T O

Ch' Auerno chiudete ,
Per' darmi la morte
Crollate , fridete ,
Apriteui à mè .
Sciagura infinita , &c.
Sì , sì Dori risolui ,
Fugga la tema altronde , e chi ne' l' fuoco
Viuer mai non potè , mora ne l' onde .

S C E N A II

Arsete ; Ali.

Ferma figlia , deh ferma
Le disperate piante :
Doue vai ? che risolui ?
Qual' infano pensiero
A vna morte sì vilt' apre il sentiero ?

Al. Padre , che tal degg' io
Per oblige d' amor sempre nomarti ,
Deh per pietà consenti ,
Ch' vna morte gradita
Mi tolga la vità da ' tormenti !

Ars. Ah figlia , ah figlia
Or dimmi , e quai fantasmi
Tirannergian la mente .
Alteran le potenze ,
Auuiliscono i sensi ,
E in vn dolor profondo
Agitan gli Elementi
Del' infelice tuo misero mondo !
Sei pur Reina ;

Al. Ahi taci .

Ars.

P R I M O

Ars. A vn Rè non lice
Far de la Regia vita indegno scempio ;
E quant' oprano i Regi ,
O di bene , ò di male è sempre esempio .
Al. Son vinta Arsete , io cedo , e ad altro tēpo
Mi riserbo à narrarti
L' infelice cagione ,
Ch' a disperarmi , anzi morir mi è sprone .
Viurò per hor anch' io ,
Se pur viuer può mai , chi sempre muore !
E già , che non consenti ,
Ch' io sciolga dal mio seno
Le disperate tempere .
Lascia almè , oh' io sospiri , e pianga sempre .
Viuerò , viuerò ;
Mà s' l' Fato
Disperato
Sul mio core
Col rigore
Diluudò ,
Come viuer mai potrò ?
Nò , nò , nò ,
Che se Fortuna non si fa serena ;
E' foaue il morir ,
Viuer è pena .

Ars. Nò scherzi con Amor , chi nò vuol pian-
Più del Fato inestorabile ,
Più del Mar lieue , & instabile
Vola , fere e non hà pace .
E con face
Ministra di cordoglio :
Vn' anima di scoglio ancor fa frangere ;
Nò scherzi cò Amor , chi nò vuol piagere .

A 3

SCE

6 A T T O
S C E N A T E R Z A.

Reggia di Babilonia.

Golo.

Q Val'error pouero Golo
Hò commesso in giouentù,
Che lontan dal patrio suolo
Mi riduca in seruitù:
Miserò mè,
Sono à la Corte
Con pene della morte,
Nè sò perche:
Mà fortuna hai ben ragione,
Per cagione
Di maligna conscienza
Son condotto à penitenza;
Sarei ben pazzo affè;
Ma pazzo da catena,
Se non sapessi anch'io
Andarne con la piena:
Veggio, che ne le Corti
Fà ogn'vn qualche mestiero;
Mà per l'vniuersale
S'vsa trinciar vestiti al forastiero,
Anch'io sò dir del male,
E lacerar chi falla,
Anch'io gioco alla palla, e batto al segno,
E s'hò brutto mostaccio, hò bell'ingegno.

SCE:

P R I M O. 7
S C E N A IV.

Dirce, Golo.

ET è pur vero, ò Golo,
Che tù facci languire
Dirce in sì bella età,
Senza hauer mai pietà del mio martire.
Gol. Dirce tù mi tentasti
D'amor più d'vna volta,
Fastidiosa, e stolta.
Vecchia, maligna, ingorda,
Ti chiamo, re'l ridico, e tù no'l senti?
Hor, che tanti lamenti,
Dopò esser meza cieca, ancor sei sorda.
Dir. Son cieca, è ver son cieca,
Vinta da tuoi bei lumi idolo bello,
E de tuoi bacci ingorda.
A le pene di tanti
Miei lacrimosi amanti, anco son sorda;
O duol che mi distrugge,
Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge.
Gol. T'intendo sì t'intendo
Vecchiarella, d'amor lieue trastullo.
Altri può di Gabrine,
Inuagharsi per nome;
Mà se mira le chiome, oibò son brine;
E per dirtela tutta
Non ti credo t'aborro, oh sei pur brutta!
Dir. A mè pazzo insolente.
Gol. A tè Vecchia cadente.
Dir. Voglio cauarti'l cor.
Gol. Co'denti forse.
Dir. Impertinente, infido,

A 4

Così

A T T O

Così tratti vna Dama?

Go. Io me ne rido.

Dir. Saprà ben questo volto;

Quasi Cielo adirato

Fulminar vn Gigante;

Go. Tacci Gobba tremante, insana, è ria;

O qual Vecchia medaglia

Vanne per anticaglia in Galleria;

Dir. S'io ti guardo alla ciera,

Io son di Galleria, tù di Galera;

Go. Che Vecchia maledetta.

Dir. Che Buffone insolente;

Go. Maliarda.

Dir. Spione.

Go. Adoprerò le mani.

Dir. Et io'l bastone.

S C E N A V.

Oronte, Golo. Dirco.

O Là; dunque sì vili

Stimansi i Regij tetti;

Ch'oltraggiati, e negletti;

Di clamori plebei son fatti asili;

Dunque la Persa Reggia

Cinta da le superbe

Babiloniche mura

Dal rispetto seruil non è sicura?

Go. Signor.

Or. Tacci.

Dir. Costui?

Or. Tacete, e ciò, che à voi

De

De la mia bella Dori

O memorie gradite?

Pur dinanzi palesai

Ad Arsinoe ridite.

Tù vanne ad' Artaserse, e'n questo loco

Dì, ch'Oronte l'attende.

Dir. Parto.

Go. Obedisco?

Or. E voi fidi Guerrieri

Da mè lunge partite,

C'hò pur troppo compagni i miei pensieri.

Rendetemi'l mio bene

Se volete, ch'io viua Astri maluaggi:

V'uer lungi dal suo foco.

Liquefarsi à poco à poco.

E languir trà mille pene

Son di morte crudel certi presaggi.

Rendetemi'l mio bene

Se volete, ch'io viua astri maluaggi.

S C E N A V I.

Artaserse, Oronte.

P Vr conuien, ch'io ti veggia;

O del Persico Scettro inuitto erede,

Con sentimenti occulti

Formar di questa Reggia

Lacrimoso Teatro à tuoi singulti?

Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa

Douer in sacro nodo

Con Arsinoe legarti,

Con Arsinoe la bella, anzi la Dea,

A 5 Cl.

Ch' à te' solo promessa
 Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicea
 T'offerse in dote, e ti donò se stessa.
 Non sai figlio, non sai,
 Che se tosto non prendi
 La stabilita Moglie
 La Corona di Persia à te si toglie:
 Forse ancor non intendi,
 Che l'Impero l'aspetta, il tempo'l chiede,
 La ragione'l commanda, e'l Ciel ti vede.
 Lascia Oronte, deh lascia
 Di vaneggiar co'pianti;
 Adopra inuitto Figlio
 La ragione, e l'ingegno;
 E con saggio consiglio
 Porgi fine al penar, principio al Regno.

Or. A bastanza Artaserse
 Hò sin hor conosciuto
 Il tuo cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo;
 Sò, che la Terra, e'l Cielo
 Mi chiamano à le Nozze. Arsinoe è bella
 Bramo la Persia ancilla.
 Offro tutti i miei sensi
 Obedienti, e cheri
 A'parenti decreti;
 Mà se l'affetto, oh Dio,
 Radicato in quest'alma
 Verso la bella Dori
 Hà del mio cor la palma:
 Come potrò giamai
 Cangiar costumi, e dar esilio à'pianti?

Art. Assai pi'angesti, hor consolati dei.

Or. Dori, Dori, ou sei?

SCE.

Ali, Artaserse, Oronte.

Ali. S'Or qui mio bene.
Art. Ah taci?
Art. E non ti accorgi
 Che'l seguir Morti è vn conuersar cò l'om.
Or. Se trouar la potessi, oh come anch'io
 Volontier morirei.
Art. Figlio, vaneggi.
Ali. Lasciami Arsete, oh Dio!
Art. Taci se vuoi.
Or. Non la vedi Artaserse
 Dauanti à questi lumi? e non vdisti
 Il dolce fauellar de'labri suoi?
Art. alcun non viddi.
Ali. Ah! taci!
Or. E non la senti
 Querelarsi d'Oronte?
Art. Io nulla ascolto.
Or. Odo ben io'l parlar, veggio, l'bel volto.
Art. Alcun qui non còparae, il duolo, ò figlio,
 I sensi ti de lude,
 Et in vece di Dori
 Come à vn'egro, che dorme,
 Ti mostra varie voci, e varie forme.
Or. Pugnano in mè gi'affetti,
 Nè scorgo chi precede.
Art. Se fai giudice il senno, il senso eede.
Or. Ah! consiglio seuro.
Art. Sei Rè, sei grande, e se con graue impero
 Non commandi à te stesso,
 Ben tosto t'auedrai,

A 6

Che

12 **A T T O**

Che sono i pianti, ei guai
 De le ruine tue ministri, e rei?
Dr. Dori, Dori oue sei?
Art. 1 Misera seruitù d'amante col;
 E à rai d'vna beltà
 Perder la volontà,
 E far seruo l'arbitrio al suo splendor;
 Da innanelleto crine
 Prender le sue ruine,
 E abbandonar se stesso al suo dolor;
 Misera seruitù, &c.
2 Grand'infelicità di van desir;
 Voler con salda fè
 Stringer frà ceppi il piè,
 E far l'anima soggetta à vn tuo martir;
 A' imaginario foco
 Struggersi à poco, à poco,
 E gradito martoro in sen nutrir:
 Grand'infelicità, &c.

SCENA OTTAVA

Ali, Arsete

A Mor se la palma
 Di crudo pretendi
 Con ardermi il sen,
 Perche mi contendi,
 Ch'io spiri quest'anima
 In braccio al mio ben;
 S'appaghi la Sorte,
 Vola pur à ferir, ch'io cotto à morte:
2 Destin se di mali

Na.

P R I M O

Nutristi mia vita
 Per farmi languir:
 Fà pur, che tradita
 Quest'anima essali
 Frà tanti martir:
 Altri viua ridendo, io piango; e moro,
 Non bramo risoro.
Art. Non più: tempo, ò Regina
 E' che tū mi palesi ad vna, ad vna
 Le vicende più rie di tua fortuna;
 Io dal tuo dir già pendo.
 Altri non è ch'ascolti, e fido intendo
 Porger al Regio seno,
 S'aita non potrò, consiglio almeno.
Al. Ascolta: arsi in Egitto
 Del Prence Oronte, egli di mè s'accese:
 M'adorò, l'adorai; Regio decreto
 Lo fà sposo d'Arfinoe, ei geme, io piango,
 Mi dà la fede, e parte,
 Semiuua rimango; à notte oscura
 Con la scorta d'Erasto
 Ch'Orontè mi lasciò, getto la gonna;
 Da Guerriero mi vesto, Alì m'appello;
 Mi dileguo da Mensi, e quasi à volo
 A l'Egitto m'inuolo,
 Soura alato vascello
 Spiego à l'aura le vele, ecco vn Corsaro
 Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'acciaro.
 Fuggo per l'onde à nuoto. Empia masnada
 Mi fa prigione, & in Nicea mi vende;
 Per suo Schiavo pietosa
 Arfinoe mi prende.
 Quindi son per sospetto

Qui

Qual vittima innocente
 Condannata à morir, lei no'l consente:
 M'offre la liberta, mi guida in Persia,
 Mi confida l suo cor candido, e bello;
 Vede Oronte, l'adora, anzi vien meno.
 Eccoti nel mio seno
 D'amicitia, e d'amor fiero duello;
 Oronte anch'io riueggio,
 Che m'offerua la fede,
 Se ben morta mi crede; e che far deggio?
 Son schiava, amol'amica Oronte a loro,
 Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro;
 Or pensa à la mia vita, e vedi come
 Speranza, gelosia, sdegno, & amore,
 Amicitia, catene, odij, e martelli
 Son del misero core
 D'amante Principessa emp'j flagelli ..
Arf. Non hò cor di macigno,
 Nè mi stringono il sen duri diamanti:
 Anzi pietoso anch'io
 Mi dolgo al tuo dolor piango à'tuoi piati;
 Tergile belle luci,
 E confida nel Cielo; errasti è vero;
 Mi che è fallo d'amor sempre è leggiero ..
Al. Speranze perche
 Nutrite quest'alma
 Se mai lieta calma
 Trouar non si dè:
 Sgombrate
 Volate,
 Che più non vi voglio,
 Sol fiero cordoglio
 S'auua per mè:

Deh

Deh volate speranze, ò al cor absorto
 Ditela tregua, e siate guida al Porto .
 2 O Stelle, che può
 Bramar questo seno,
 Se lieto'l sereno
 Non splende più nò
 Sparite,
 Fuggite,
 Ch'in vano si spera,
 E Sorte seuera
 Per sempre vedrò:
 Deh sparite veloci, ò à vostri rai .
 Gioisca il core, e non tormenti mai .

S C E N A I X.

Seraglio di Babilonia .

Arfinoe, *Celinda*, *Dirce* .

Arf.) 2 **S**E perfido Amore
Cel.) 2 **C**o'dardi vi punge,
 Se tacito ardore
 Al seno vi giunge,
 Ogni punta ogni foco
 Prendete amanti à gioco,
 Che le facelle, e i strali
 Son ben armi d'amor ma non mortali ..
Dir. Già t'è palese, ò bella
 Ciò, ch'il mio figlio Oronte
 Di scoprirti m'impose;
 Del maligno tenor della sua stella:
 Or tu pietosa condonar gli dei.

Queste

A T T O

Questa breue dimora
De' promessi Imenei,
Nel petto omai nascondi
Ogni cordoglio amaro,
Ch'aspettato gioir giunge più caro:
Or dimmi, e che rispondi?

Arfin. Digli, ò Dirce.

Dir. Dì piano,
Che Celinda non t'oda?

Arfi. Perche?

Dir. Perche queste Donzelle

Si nutron di nouelle,

S'allargano con tutti;

E se tū non l'auerti,

Han sempre chiuso vn occhio, ^{(aperri} e i labri

Arfi. Vanne, e dal sen d'Oronte

Ogni tristo pensier scaccia, e disgombrā;

Narragli, ch'il mio core

E pronto a suoi voleri,

E benche aspri, e seueri

Sian gl'indugi d'amore,

Arderò, tacerò i giorni, e gl'anni?

Che per esser gradita

Da lui, ch'la mia vità,

Mi son cari i sospir, dolci gl'affanni?

Dir. Io vò; credimi figlia,

Io ti predico il vero,

Sarai felice ei cangierà pensiero;

Ch'i giouani oggidì

A vna buona parola

Cambian la man, com'vn Poledro à Scola;

SCÈ:

P R I M O 17
SCENA DECIMA,
Celinda . Arfinoe .

O Quanto, Arfinoe bella,
Compatisco il tuo stato:

Vn gioire aspettato,

Pur tropp'il prouo anch'io, l'alma flagella

Mà taci, e ti consola,

Ch'à dolerti d'Amor non sei tū sola;

Arf. Tū mi parli, ò Celinda,

D'Amor come per arte:

Dimmi forse se parte

Cupido ancor'à tè di qualche affanno?

Cel. S'io non peno mio danno.

Arf. E quale, ò cara, è'l vago,

Che ti dà tal martoro?

Cel. Vn cor, ch'io sò, che m'ama;

Mà non sà, chel'adoro,

Arf. E doue stassi?

Cel. Non è lunghi da mè!

Arfin. Come s'appella?

Cel. Arfinoe, ò Dio, non sò!

Arf. Non sai nomarlo?

Cel. Nò.

Arf. Che strauagante amor! ti corrisponde?

Cel. Credo di sì.

Arf. Ti parla?

Cel. Ogni momento?

Arfi. Tū mi burli Celinda!

Cel. O qual contento

Prouo tal'hora in discoprirgli à pieno

L'infocato desio di questo seno;

Quante volte con questa

Strin-

Stringo la bella destra, e nutro il core
 Di speranze d'Amore.
 Quante volte gli dissi,
 Prendi l'anima mia, prendi l'mio sangue,
 Che stillato dal sen corre al tuo piede;
 Mà del mio sangue oh Dio,
 Che dar più ti poss'io?
 Porgi, deh porgi homai,
 Le bellissime labra, e ba.....
Ars. Che fai?
Cel. Così parlo al mio ben.
Ars. Mà troppo al viuo
 Rapresenti l'ardor forse'l tuo vago,
 E' somigliante à mè?
Cel. Tù sei l'Imago;
 Anzi l'originale.
Ars. Inuido, ò cara.
 La tua pace amorosa; hor mentre adegui
 Al tuo gli affetti miei.
 Al Giardino mi segui.
Cel. Tosto verò; mà solo
 Per non lieue cagion, deh mi consenti.
 Che per pochi momenti
 M'allontani da tè poi torno à volo.

<i>Ars.</i>	à 2)	Mia cara)	} Addio,
<i>Cel.</i>)	Idolo mio)	
)	Celinda)	
)	Arsinoe)	

Celinda .

T V parti Arsinoe lacrimosa, e mesta;
 E mè qui lasce sangue:
 Mà non sai se più sangue,
 O chi parte, ò chi resta.
1. Tù credi mio core
 Occu'to adorar:
 Mà tacito ardore
 Ti guida a penar.
 Ah! duro laccio!
 Ah! fiero martir!
 S'io parlo, s'io taccio,
 M'è forza morir,
2. E fatto'l cor mio
 Bersaglio d'Amor,
 Mi sprona'l desio,
 Mi lega'l timor,
 Io non v'intendo
 Confusi pensier,
 Parlando, o taceado
 M'è forza cader.

SCENA DVO DECIMA.

Erindo, Celinda .

S E per vn sol momento
 Non volete, ò fraschette
 Star chiuse nel Serraglio,
 Sarà forza tenerui
 Come cani al guinzaglio;
 Che razze maledette!
 Appena giro vn ciglio, elle son fuori

Acquetar finestre,

E per conto d'amori:

Benche Donzelle sian, sembran maestre,

Cel. Non t'adirar Erindo,

Nel Giardin per solazzo

Con Arfinoe discesa a coglier fiori;

Mà ch'io parli d'amori, ò Dio sei pazzo!

Er. Non tanto fumo oimè;

Mà dimmi per tua fè,

Tù, che parli con tutti;

Cerchi di coglier fiori, ò vender frutti?

Cel. Amico omai t'acqueta:

Non fà questi mercati vna mia pari.

Perche i frutti d'amor son troppo cari.

Er. Non ti credo sorella, anzi oggidì

Si vendono per nulla,

Nè farebbe gran noua;

Che tal vna di voi gli disse a proua!

Cel. Non mi dar più tormenti:

Voglio operar a mio senno.

Er. Perdi il rispetto?

Cel. Taci Eunuco maledetto!

Che se trapassi il legno,

La mia destra, il mio sdegno

Di mostraran la forza

D'vn'offesa modestia,

Mez'huomo, meza donna, e tutto bestia!

Er. Mira a che sei ridotto

Erindo sfortunato,

Fattichi a più non posso;

Et ogni Donna ti fà l'huomo adosso!

I Voi, che hauete del Serraglio

Vigilante seruitù,

E nel

E nel fior di Giouentù

D'vn Norcin fosse bersaglio;

La stanza è sicura

Alcun più non, v'è

Lasciate ogni cura

Venite con mè;

Se ben con l'età

La forza si stanca;

Bel tempo non manca

Chi prender lo sa.

2 Voi, ch'in musici trastulli

Risuonate sino al Ciel,

E con guancie senza pel

Ogni dì sete fanciuli!

Il Ballo mouete

Veloci col piè,

Danzate,

Correte,

Venite con mè;

Se ben con l'età, &c.

Ballo d'Eunucho, e fine del Atto Primo.

ATTO

A T T O

22

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino sotto il Serraglio.

Erasto solo.

- 1 **S** Tella, che turbida mal infuì ;
Sorte, che rigida sempre girò,
Non si pensi nò, nò, costante, inuita
Contr'vn anima trafitta in crudelì ;
Così, lasso, prouai
Fiera sorte, aspro duolo, e gioie mai.
- 2 **F**ato, che stabile scrisse nel Ciel
D'vn petto in sero la seruitù ;
Non si cangia non più, mà dura, e freme
E quando vn cor più geme, è più crudel ;
Così, lasso, discerno
Sordo il Ciel, vario'l bene, e' mal eterno.
O Celinda, Celinda,
O de l'Anima mia dolce conforto,
S'io ti cerco ; sospiro,
S'io ti veggio ; respiro,
S' mi neghi pietade, ohimè, son morto :
Maledetto Serraglio, empie cetene,
Che mi celate ogn' hora
La mia vita, il mio bene,

SCÈ:

R I M O

23

SCENA II.

Arsete, Erasto.

Arf. Erasto, Erasto ?

Er. **E** Chi mi chiama? chi sei ?

Arf. Non mi conolci tù ?

Er. Nè per pensiero.

Arf. Non ti souuien' d' Arsete ?

Er. Arsete, ò caro Arsete,

Come in Persia dimori ?

Arf. Guarì non è, che à seguitar la traccia

De la smarrita Dori,

E de l'Egitto Erede

R uolì in Babilonia! core, e' piede.

Dch se t'aggradà, Erasto,

A la Reggia mi guida,

Mi lusinga la speme hoggi'l desio.

Mà, non mi palesar.

Er. Ecco m'inuio ;

Incognito viurai, di mè ti fida.

SCENA III.

Dirce, Golo.

O Destino, destino ?

Che mi sforzi ad amar al mio dispetto ?

E Golo, che mi fugge

Tù fai de gl'amor miei vnico oggetto.

O caro, ò caro Golo.

Luce de gl'occhi miei,

Doue,

Doue, deh doue sei,
 Vieni, e mira mia vita;
 Che d'ogni suo furor Dirce è pentita;
 Ecco appunto, che viene:
 O gradita presenza, o vaghi rai,
 Honestà se hai salda hai fatto assai;
Gol. Più, che'l piede raggioro
 Per Corte à tutte l'hore
 Non odo al fin, che ragionàr d'amore;
 Io fuggo tali intrichi,
 E così al fin gli aborro;
 Che per più non vdirli
 A celarmi in Cantina hor, hor io corro!
 O inciampo maledetto.
Dir. O gratioso aspetto.
Gol. Fuggo i rumori, e incontro'l mal partito!
Dir. Mi mira, e mi vezzeggia, egl'è pentito,
Gol. O come pare vn scheletto spirante.
Dir. Ei contempla'l mio volto; o caro amante
Gol. Seco scherzar io voglio.
Dir. Lieto mi mirà affè; non più cordoglio!
Gol. Dirce sei qui.
Dir. Non vedi.
Gol. Accostati.
Dir. Ah crudele!
Gol. Voglio da tè perdono, o mia fedele;
 A dirata sei più.
Dir. Non lo meritù?
 Deh dimmi, e che ti pare
 Bessar questa beltà.
 Che sin ad hor da tanti amanti, e tanti;
 Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti.
Gol. Confesso i pregi tuoi.

Am.

Ammiro tua bellezza.
 E' già cosa notoria, e manifesta,
 Che amanti hai tù quanti capelli in testa.
 Mà del trascorso errore,
 Deh mi perdoni tù Dirce mio core.
Dir. Io voglio perdonarti.
Go. Io ti giuro adorarti.
Dir. Mà qual premio prometti à la mia fe?
Gol. Ti vò donar.
Dir. E che?
 Forte, mio caro, vn baccio?
Gol. Sì, ti vò dar perche t'appichi vn laccio!
 Oh, oh, che scioperata,
 Addio Vecchia cadente, e contrafatta.
Dir. S'io non faccio vendetta
 Di sprezzì sì insolenti
 Possar cadermi i denti,
 E se non ti castigo
 Di forme Cortigiano,
 Prego il Ciel, che mi faccia;
 E punto non ritardi,
 Vecchia così che più nessun mi guardi.

S C E N A Q U A R T A !

Arsinoe, Ali.

T Quant'è dura la speranza
 D'vn gioir, che mai s'ottiene;
 Notte è di si mira'l bene;
 Mà dipinto in lontananza:
 Quant'è dura la speranza.
 2. Se sperando altrui s'auanza

B

S,

Segue l'ombra, e stringe l'vento;
 Che la speme è sol tormento
 Mascherato da costanza:

Quanto è dura la speranza:

Arsin. Alì, mio fido Alì?

Troppo è simile al tuo lo stato mio: (ro,
 Tù sei Schiauo, io priggio, tù piāgi, io mo-
 Serui chi t'ama, lo chi mi sprezza adoro,
 Tè stringe vn ferro, e mè trafigge vn Dio
 Sol diuersa nel fine

Da tè, Caro, m'offerua

Sarai libero vn giorno, Io sempre serua:

Alì. Signora omai t'acquetta, e nō ti piaccia.

Ad'vn schiauo fedele.

Genuflesso al tuo piede.

Prestar credenza, e fede.

Ars. Ergiti amico, e parla.

Al. Io mi dò vanto.

Prima, che mora'l giorno,

Di sposarti ad Oronte.

Ars. O quanto, ò quanto

A marti voglio Alì, se ciò m'attendi;

Mà tù come pretendi,

Schiauo, straniero, e solo.

Cauar d'affanni Oronte, emè di duolo:

Al. Orsù m'ascolta, e credi

Quanto Alì ti promette. Hoggi vedrai.

Con secreto gentile,

Che nell'Egitto ancor fanciullo apressi,

Tuo sposo Oronte, anzi tuo seruo humile.

Ars. Ahi tù mi burli Alì,

Al. Parlo da senno.

Ars. Mà così tosto?

Al.

Al. In vn girar di Sole.

Ars. Qual secreto vsarai?

Al. Preghi, e parole.

Ars. Lo prouasti già mai?

Al. Tanto ò Regina

Sicuro è'l tuo desire.

Di sposar hoggi Oronte:

Quanto è Alì di morire.

Ars. Tù mi consoli Alì,

Al. Vanne, mà taci,

Che'l fatto non si scopra.

Ars. Addio ti lascio.

Al. Et io m'accingo à l'opra:

1 Miei spirti gioite,

Rallegrati, ò cor,

Che non sempre aspre ferite

Vibra al seno il Dio d'Amor.

Sel'arcier, che mi ferì

Fià pietoso ancor vn dì,

Vuò adorar il suo rigor;

Miei spirti gioite.

Rallegrati ò cor,

2 Miei spirti ridete,

Brilatemi in sen,

Doppo i nembi anco vedrete.

Il mio Sol farsi seren;

Quel bel crin, che m'annodò,

Forse vn giorno io bacciaiò

Fra le braccia del mio ben;

Miei spirti gioite, &c.

S C E N A V.
Al.

A Mor, che mi configli,
 Che mi configli Amore?
 Degg'io dal duolo oppressa
 Tor la vita à me stessa?
 Vorrà l'honore, oh Dio, (mio?)
 Ch'io doni altrui, ciò, che pur troppo è
 Arderò.
 Struggerò.
 Frà continui perigli il proprio core?
 Amor, che mi configli,
 Che mi configli Amore.
 Nò nò Dori non deue,
 Ben che schiava, straniera, e peregrina
 Tradir altrui per inalzar se stessa.
 Son ben amante è ver mà son Regina.
 Posa Dori infelice
 In queste arene, e stanco
 Fin, che Oròte quì giunge adagia'l fianco
 Care arene, amica terra,
 S'vna perpetua calma
 Fecondi sempre mai le vostre piante?
 Non vista graue di Regina amante
 Dar riposo alle membra, e pace à l'alma?

S C E N A S E T I M A.

Oronte, Ali che dorme.

MI rapisce la mia pace
 Pertinace
 Nei tuoi danni vn Dio guerriero.

E

E se uero
 Mi costringe in luogo assedio
 A cader senza rimedio,
 O Cieli, e che sarà?
 O morire, ò libertà?
 2 Mi lusinga dolcemente,
 Nè consente,
 Ch'io disperì
 Al. Oronte, Oronte.
 Or. Mi lusinga dolcemente,
 Nè consente,
 Ch'io disperì Dio de' cori.
 Al. La tua Dori,
 Or. Oronte, la tua Dori!
 Chi parla, ò la chi turba
 Gli affetti à vn Regio seno,
 Al. Per tè lassa vien meno.
 Or. Pur anco io sento, oh Dio,
 Del bel Idolo mio voci, e sospiri:
 Dori doue t'aggiri: alcun non veggio:
 O m'inganno, ò vaneggio.
 2 Mi lusinga dolcemente,
 Nè consente,
 Ch'io disperì il Dio de' cori;
 Mà se Dori
 Questi lumi non ritrouano,
 Le speranze più giouano,
 O Cieli, e che sarà:
 O morire, ò Libertà.
 Al. O morire, ò Libertà.
 Or. Libertà.
 Al. Libertà.
 à 2) O morire, ò Libertà.

B 3

Orò

Or. O là !
 Al. Signor ;
 Or. Chi sei .
 Al. Vn, che dormo vegliando i sonni miei .
 Or. Chi ti condusse in Persia ?
 Al. La Fortuna à mio danno .
 Or. Oue seruisti ?
 Al. In corte .
 Or. A qual Signore ?
 Al. A Dori .
 Or. Misera Dori, e non rauisi Oronte ?
 Al. Ben lo conosco .
 Or. Et io già mai ti viddi .
 Al. Ah lo volesse'l Cielo .
 Or. In qual grado hai seruito .
 Al. Fui Paggio, e ben gradito .
 Or. Ancor non ti rauuiso .
 Al. Et è pur vero .
 Or. Che sarà mai ?
 Al. Che Oronte
 Or. Parla ?
 Al. Non riconosca
 Or. Come .
 Al. Quell' Infelice ;
 Or. Mà chi ?
 Al. Che per fouerchio

SCENA SETTIMA.

Artaserse, Oronte, Alì.

Art. E Tanco Oronte
 Or. Importuni consigli .
 Al. A tempo ei giunge,
 Art. Stimol d'honor il Regio sen nō punge ?
 Dun-

Dunque i serui più vili
 Ad vn Remo soggetti,
 Da le cure seruili
 Passan co'Regi à vaneggiar d'affetti ?
 Or. Nō sempre è vil chi catenato hà l'picole .
 Al. Persi la libertà, mà non la fede .
 Art. Taci barbaro .
 Or. O là ?
 Al. Soffrir conuiene .
 Art. Mancano forse in Persia
 Di costumi, e di fede illustri ingegni .
 De' cenni tuoi del tuo fauor più degni .
 Or. Nō pecca vn Rè s'anco i più bassi ascolta
 Art. Sente chi parla vn Rè ; parla chi deue .
 Or. Biasimi la pietà ?
 Art. Lodo'l decoro .
 Or. Sempre col Manto
 Non siede Oronte in Soglio .
 Art. Sei però sempre Rè .
 Or. Dunque à mio seno,
 Già che sempre son Rè, regnare io voglio .
 Alì Oronte io sò che Dori .
 Benche sepolta sia,
 La tua pace desia,
 Art.) à 2 Sì sì trionfi Amor, ceda lo Sdegno .
 Alì)
 Alì A le Gioie .
 Or. Fermate .
 Art. A idiletti .
 Or. Tacete .
 Art.) à 2 A le Nozze, à le Nozze, al Regno
 Alì) al Regno .
 Or. La Ragion mi fà scorta :

Son vinto Ali son vinto,
 Ali. Et io son morta.
 Or. Si dia bando al dolore.
 Art Pur cangiate tenore
 Fati peruersi, e rei.

Or. Dori, Dori, oue sei?

Ali 1 O costanza, gradita costanza,
 Ch'al mio core conforto sol dà,
 Se nel seno m'accresci speranza,
 Dimmi ò cara, di mè che sarà
 Tù rispondi gioirà
 L'alma forse lieta vn dì:
 O costanza t'adoro sì sì.

2 O speranza, speranza adorata,
 Che d'Oronte mi mostri la fè,
 Se frà'l duolo mi rendi beata
 Più felice, e più lieta non è
 Veggio bene, che per mè
 Del gioir risplende il dì:
 O speranza t'adoro sì sì.

S C E N A O T T A V A

Dirce, Erindo

1 **C**on amor
 Scherzi chi sà
 Che dolor
 Non mancherà,
 Si troua
 Vn tal velen,
 Che si coua

Ogn

Ogn'hor in sen;
 Ciò, che sia
 Canuta età
 Gelosia
 Risponderà:
 Con Amor, &c.

2 Di goder
 Non spero più,
 Ch'è mestier
 Di giouentù,
 Prouo bene
 Vn pizzicor
 Ne le vene,
 E poinel cor;
 Mà se langue
 In me virtù,
 Gelo essangue
 In seruitù.
 Di goder, &c.

Er. Hò sentito in di sparte

Sotto canori accenti
 Ribambita Sirena i tuoi lamenti;
 Or dimmi, e quando mai
 Di lasciui piacer satia sarai.

Dir. Che importa a tè Erindo

Se rimbambita, ò pur amante io sia?

Er. Flemma signora Arpia.

Dir. Porti forse dauanti

Il registro de gl'anni, e de gl'amanti?

Er. Hò pietà del tuo male,

Dir. Io del tuo stato.

Er. Perche?

Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato.

B S

Er.

Er. Dirce tutto quel danno,
Che in vn Cantor si troua
Fù de l'Arte vna proua:
Mà l'error, che si brutta
Rende la tua figura,
E' difetto di tempo, e di Natura.

Dir. Il Serraglio t'aspetta,

Er. E te la Fossa.

Dir. Sèpre mordi, ò Erindo, sei forse vn Cane?

Er. Nò; mà per tè sarei.

Dir. Dimmi perche?

Er. Perche è proprio de Cani il morder l'ossa.

Dir. Il magro il bel non toglie.

Er. Sì; mà scema le voglie.

Dir. Di vendermi non curo.

Er. Perche nessun ti comprarebbe.

Dir. Oscuro

Non hò sì'l volto, che tal'vn no'l guardi.

Er. Sai tù perche?

Dir. Dì pur,

Er. Perche si crede,

Che i tuoi nerui sian archi, e l'ossa i dardi.

Dir. Dunque à tutta la Corte

Io rassembro Cupido.

Er. Anzi la Morte.

Dir. Di tè gioco mi prendo?

Er. Et io solazzo.

Dir. Orsù taci.

Er. Non posso.

Dir. Eh tu sei pazzo.

Er. I Pazzo sono, e son contento

Non hauer fenno, ò prudenza;

Mà se è vera la sentenza,

Venite

Venite Cortegiani: vn ne fà cento.

2. Voi che intorno due pupil'e

Consumate i giorni, e l'ore.

Se vi piace vn pazzo humore,

In Corte è buona Scola, vn ne fà mille.

S C E N A N O N A .

Sala Reggia.

Erasto, Celinda, Arsete da parte.

Er. 1. V. **A**ga mia, che notte, e di

Mi fai piaghe al cor mortali,

A d'Amor rendi gli strali,

Ch'vn sol guardo il sen m'apri.

Cel. 2. Benche Amor del tuo gran mal

A pietade ora mi moua;

Poco noce, e manco gioua,

Nostra torte e troppo equal.

Ars. Quai mi giungono al core

Sospetti contumaci.

Arsete offerua, e taci.

Er. Ah Celinda crudele.

Cel. Erasto mal'accorto.

Er. Deh spiega ò mio conforto

Le tue dubbie risposte, e fà ch'io sappi

Per bocca del mio bene

Se morire, o sperare à me conuiene,

Ars. L'enigma non comprendo:

Femo; mà non intendo.

Cel. Io compatisco Erasto

L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro,

Che la pietà mi stringe,

B 6

E lac.

Elaccio vguale al tuo l'alma mi singie?

Ars. Stelle, che machinate?

Er. Al tuo parlar, consolo

Celinda i miei tormenti,

Benche gli oscuri accenti

Lascian dubbio il mio cor, chiaro il mio ^{(duolo,}

Dimmi, che far degg'io?

Cel. Cangiar pensiero.

Er. Forse non mi ami tu?

Cel. Quanto me stessa.

Er. Dunque m'inganna Amore?

Cel. Pur troppo è vero.

Er. Porgi la destra.

Er. E con la destra il core.

Er. Giurami eterna fede.

Cel. E fede, e amore.

Er. Così contento io sono.

Cel. Quanto ti posso dar, tutto ti donò.

Ars. L'aspetto si nasconde,

L'abito mi confonde.

Er. Celdina addio, se tu m'apprezzi, & ami,

De la fè ti ricorda.

Cel. Erasto addio, se la tua pace brami,

Di Celinda ti scorda.

Ars. Vicende oue correte?

Se non è Tolomeo, non sono *Arsete*?

Cel. Piega Amor, deh piega i vanni,

Fan morir nel tuo Regno anche gli'inganni,

Ars. O Ciel, che cerco più?

Cel. Che mi gioua in alto foglio

Posseder Tesoro, e Regno,

Se mio legno

Quasi abortito

Pria

Pria del Porto ha dato in scoglio;

Ah, che questi occhi denno

Amar da scherzo, e lacrimar da senno?

Ars. Pur troppo è desso.

Cel. Piega Amor, &c.

Ars. Or v'è ben c'auto *Arsete*,

La prudenza, e l'ardir fia fermo, e sprone

Che mi detti, o ragione?

Sensi, che discorrete?

Tu mi consiglia, o Cielo?

Tu m'aita innocenza, e fa che serua

Se ne le fere è scritto

La Persia à Dori, a Tolomeo l'egitto.]

1 Chi non proua d'amor ignudo

Lo strale

Fatale

Quanto sia crudo

Giamaì non sapra,

Dio incostante

Cieco volante

Gioie promette, e sol tormenti dà?

Chi non proua; &c.

2 Chi non proua del Nume *Arciero*

La face

Vorace,

Quanto sia fiero

Giamaì non dirà;

Dispietato

Bambino allato

Mostra contenti, e poi le piaghe ci fa:

Chi non proua, &c.

SCE:

A T T O.
SCENA DECIMA.

Ali, Oronte.

MOrirà dunque Arsinoe
Senza vedere Oronte.

Or. A vincere i contrasti.

D'antico affetto, io non hò cor, che basti.

Ali. Nè parlar gli vorrai.

Or. Sì: mà, che prò.

S'amarla io non potrò,

Ali. Consoli almeno

Arsinoe la sua pena.

E con dolce lusinga

Fa, ch'yn foglio l'adori, ò almen lo fin ga.

Or. Da non lieue ferita

Hò la destra impedita,

E'l Regio nome appena

Per urgenze del Regno

Formar hoggi saprei.

Non che scriuer ad altri i sensi miei.

Ali. Signor, s'altro non manca

A consolar la moribonda Amante

Il tuo Nome è bastante:

Tù mi detta'l pensiero,

Io farò de tuoi sensi

Segretario fedele, e Messaggiero.

Or. Negar gratia si lieue

Non posso, anzi non deggio.

Scriui, ch'io detto; ma conciso, e breue.

Eh là?

Ali. Tutto sia pronto.

Or. Quanti e gentile Ali. Troppo si scorge

I quei vivaci lumi

Nobiltà di Natali, e di costumi:

L'amo,

L'amo, nè sò perche!

Ali. Sire, comanda.

Or. Adorata Regina.

Ali. Oh Dio, che sento!

Or. Io t'amo, ò bella, e per Ali tuo fido.

Nuntio de l'amor mio,

Questo foglio t'inuio.

Ali. Dori stolta, che fai?

Or. Tigiuro eterno affetto!

Ti fo schiano il mio cor.

Ali. Ahimartire, dolore.

Or. S' à questi muti inchiostrì

La tua beltà non crede,

A scriuer la mia fede

Col proprio sangue

Ali. Ohimè.

Or. Le vene hò pronte.

Servo e Consorte Oronte.

Ali. Signore ecco la penna.

Or. Oh Ciel, che veggio?

Ali. Si turba, che sarà?

Or. Veglio, ò vaneggio?

Ali. Costanza, ò Dori.

Or. Ali.

Ali. Signore.

Or. Le piante

Ad Arsinoe riuolgi:

Dì, che la man t'emante

Scriuer non puote, e che d'amore in vece

Oronte altri pensieri in seno aduna.

Ali. Dunque Signor.

Or. Olà.

Ali. Godi, ò Fortuna.

SCE.

SCENA VNDECIMA,

Oronte.

S Peranze fermate,
 Non bramo più pietà;
 Quest'alma tradita,
 Auezza à gl'inganni,
 Di pene, e d'affanni
 Timore non hà.
 Per mè dunque ò Fortuna,
 Graue pondo di pene
 Vna Penna diuine:
 O Penna, ò Carta, ò Stelle,
 Che in sembianze nouelle
 Quest'alma trafiggete,
 Perche non m'uccidete?
 Spira ancor questa vità?
 Ancor mi lusingate?
 2 Speranza fermate,
 Non bramo, &c.

SCENA XII.

Golo. Ombra di Parisatide
 Oronte, che dorme.

Gol. **P** ianga Oronte notte, e dì,
 Et in cambio di Consorte
 Hà negotij con la Morte:
 Del Mondo non cura,
 Del Regno si ride,
 Chi pecca suo danno,
 Finita è la legge
 E s'altri il corregge

Buon

Buon giorno, buon'anno -
 Piange Oronte, &c.

2 Si braman le Nozze,
 S'attende la prole,
 In tanta molestia
 Il Regno non posa,
 E piange la sposa.
 Ch'Oronte è vna bestia.
 Misero! mà che veggio?
 Se vedita hà la cadenza
 La galera m'aspetta, e forsi peggio:
 Perdono Oronte mio;
 Ei dorme affè. Che odor di vino, addio!
Omb. Inuitto Figlio, à cui Fortuna stolta
 Porge à i lumi, e à la mente vn dubbio velo,
 Ciò, che ditè scrissero in Cielo.
 Da la tua Genitrice in sogno ascolta:
Dibramata Consortei casti ardori
La Nicea del tuo Scetro oggi far serua.
Godi i frutti d'Amor, ma prima offerua
La Fede al Padre, il Giuramento à Dori,

SCENA DECIMATERZA.

Oronte?

L A Fede al Padre, il Giuramento à Dori?
 Non dormo nò, non dormo.
 Varij, e nuoui accidenti
 Mi predisser pur'hora
 De la mia Genitrice i noti accidenti.
La fede al Padre, il giuramento a Dori.
 Douc douc sparisti

Pa.

Parifatide amata?
 Genitrice adorata?
 Consola il mio martoro,
 Benche larua ti seguo, ombra t'adoro;

S C E N A X I V.

Arsinoe, Ali.

Ars. E Con sì fieri accenti
 L'ingrato ti scacciò?

Ali. Gl'occhi m'affisse
 Adirato nel volto,
 Mi diè muta licenza, e più non disse.

Ars. Dunque frà tante pene,
 Schernita dal mio bene,
 Regina senza Regno,
 Spola senza Consorte,
 Altra speme non hò se non la Morte?

Ars.) Disciolti (pur) Disciolti

Al.) Raffrena (pur) Raffrena

Ars.) Disperata (Regina i tuoi lamenti,

Al.) Adorata (à 2 (Che la stella d'Amore

Ars.) Vaga sol di) tormenti

Al.)) contenti

Ars.) Non sà (cāgiar per (mè) l'aspro tenore.

Al.) Saprà ((tè)

Ars. Ingratissimo Oronte,
 Mostro d'infedeltà, furia d'abisso:
 Se con ingiurie & onte,
 Gl'affetti miei deridi,
 Rendimi la mia fede, ò ver m'uccidi?
 Ergi pur à le stelle

I tuoi

I tuoi barbari pregi
 Che tradir le Donzelle
 Son vanti da Tiranni, e non da Regi:
 Perfido morirò,
 Poi tornando da Stige
 Con le Furie compagne ad agitarti,
 Punto da doglia interna
 M'haurai per ogni parte,
 Se sposa non mi vuoi
 Nemica eterna.
 Misera mè, che parlo?
 Perdona amato Oronte:
 A questa bocca indegna,
 A questa doglia amara,
 Ch'è dispetto d'Amor, amor m'insegna;
 Ferisci questa vita,
 Stracciammi quanto sai,
 Che sprezzata, e tradita anco t'adoro:
 O Dio chi mi sostenta? io manco io mero.
Ali. Infelice Regina, aita, aita.

S C E N A X V.

Oronte. Erasto. Ali. Arsinoe svenuta.

E Che rimiri Oronte?
 Qual spettacolo osceno
 T'ignorisce il seno:
 Ah sacrilego indegno
 Queste son le risposte?
 Questi sensi Idegnosi,
 Che ad Arsinoe portar oggi t'imposi?
Al. Signor quest'infelice.

Or. Fa-

Or. Taci ; mà tù Regina.

Che Regina diffi'io ? mentre ch'il dice.

Er. Sire , deh per pietà ,

Or. Fermati Eraſto ,

E lalcia queſta oſcena

Impudica Nicena

Sì laſciua morir , quant'io ſon caſto.

Arſ. Alì , mio caro Alì .

Or. Anco i tuoi labri

Dauanti à gl'occhi miei

D'impurità ſon rei ?

Arſ. O mio Signore , ò Rè !

Or. Taci impudica ,

Laſcia i Regi ſplendori ,

Mentr'vno Schiauo adori .

Mà che ? tanto ritarda

Le ſue giuſte vendette il brando mio ?

Mor i perfida :

Arſ. O Dio ,

SCENA DECIMASESTA

Celinda , Oronte , Eraſto , Alì , Arſinoe .
Golo .

Cel. **R** Affrena Oronte

Al. **R** Com'à tempo giungeſti :

Cel. I d'egni , e l'onte .

Or. E tanto ardiſce , ò Stelle ,

Vna femina imbelle ?

Cel. Or dimmi , e che pretendi ?

Or. Tor la vita ad Arſinoe ,

Cel. Amè riuolgi

Barbaro il ferro .

Er.

Er. Olà ?

Cel. In vanti fidi

Quel bel ſeno ferir , ſe de l'Egittò

Il Prence Tolomeo pria non ve

Or. Morirai traditor .

Cel. Viurò , Tirranno .

Er. Che larue ? che potenti ?

Arſ. Che pene ?

Al. Che tormenti ?

Cel. E farò , che il tuo ferro

Di ſuenar gl'innocenti hoggi non goda ;

Gol. Che fanciulle à la moda .

Ballo di Soldati , e fiene del
Seconda Atto .



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortil Reggio.

Artaserse.



L Roppo libero impero (uete
Sù'l Regno della vita affetti ha-
Nel senato dell'interno
Fanno i sensi aspra tenzone,
E scacciando la ragione,
Ciec' amor siede al gouerno.

Ab stelle

Rubelle

Per qual aspro sentiero

L'humanità trahete?

Troppo libero, &c.

2 Ne l'incerto human periglio

Vn desio serue di guida;

Nè chiamar già mai si fida

Le potenze à dar consiglio,

Desiri

Deliri,

Con qual laccio severo

La giouentù stringete?

Troppo libero, &c.

Da vn affetto ostinato.

Viue Oronte accecato:

D'Arfinoe le Donzelle

Cangian forme nouelle,

S'inuentano menzogne,

Si dà fede à le larue,

Vn deliquio d'Amore

Rassembra impuritá:

Mà

Mà qui sen viene Erasto,
Turbato il piè sospende, è che sarà?

SCENA SECONDA.

Erasto, Artaserse.

C He Arfinoe s'imprigioni,
Che lo Schiauo s'uccida,
Che il Rè viua infelice.
Che il Mondo si sconuolga, il tutto lice,
Mà, che io sueni Celinda
Cangiata in Tolomeo,
Ah, che solo a pensarci
Di ferità son reo.
Imponi Oronte, imponi
Ad altra man sì scelerata impresa;
Che quest'alma guerriera
Non desia, se Celinda
In huomo si cangiò, cagiarfi in fiera:
Art. Lodo Erasto cortese
La tua fede, il tuo seno: ingiusti, e fieri
Son d'Oronte i pensieri.
Tù seguì il tuo consiglio
Contro i Reggij commandi,
Che raffrenar de Grandi
L'ostinato furore.
E' prudenza fedele, e non errore.
Non anche Oronte è Rè; viue soggetto.
D'Artaserse al rispetto:
Di Satrape i decreti, io ben conseruo
Chi non opera da Rè viua da seruo.
Vanne Erasto, & impera.
Ch'ogni truppa guerriera
Venga, s'io lo commando, al cenno mio;
Del resto hauran la cura

II

Il Ciel, la Sorte, & Io.
Er. A tuoi cenni Artaserse,
 Se non si volge Oronte,
 Tutte l'armi fian pronte.
 1. Cangia sfera, ò Fortuna,
 Questa, che giri
 A tutto il Regno
 Pioue mariti:
 D'auitto sdegno
 S'armato gli Astri;
 E sol disastri
 Contr' il sangue de' Persi il Cielo aduna;
 Cangia sfera, ò Fortuna.
 2. Sempre crudeli
 A le mie pene
 A Ruotano i Cieli:
 S'io miro il bene.
 Muor ne le falce,
 E' Sol, che nasce
 Mi dà tomba à le gioie; al diuol la cuna;
 Cangia sfera &c.

S C E N A T E R Z A.

Dirce.

1. S'io son Vecchia è mal per mè,
 Tempo fù, che mi facea.
 Come Dea
 Da mill' l'alme idolatrar.
 Hor, che amar.
 Altri vorei,
 Occhi miei tempo nou è.
 S'io son vecchia, &c.
 2. Goda pur superbo Golo

De

Del mio duolo
 Or, che bella io non son più:
 Stolto fù.
 Di disprezzarmi,
 Vendicarmi il voglio affè;
 S'io son Vecchia, &c.
 Golo barbaro, Golo.
 S'io ti sembro canuta
 arò ben anco astuta;
 Questo con bell'inganno
 o misero possente hoggi vò dartè;
 e ditè polcia in parte
 Non mi sò vendicar sarà mio danno;
 Voglio, mentre tu dormi
 Tagliarti ogni capello,
 Raderti fino all'osso,
 Pelarti à più non posso.
 Quante belle Matrone
 an gl' Amanti pelar senza saponè.
 Mà qui sen viene Ali' Parmì, ch'ei pianga
 Misero Garzoncello!
 Vò sentirlo in disparte. Oh quant'è bello

S C E N A Q U A R T A.

Ali, Dirce.

1. Hi vuol libertà,
 Da Morte la sperì.
 Che senza pietà
 N'addita i sentieri,
 Un cor, che giamai
 Conobbe gioire,
 Per trarsi di guai
 s'accinga à morire.
 A vita a chi pena.

C

E

E' sempre catena .

Dir. Come vago rassaembra :

Mi commoue pietà tutte le membra ?

Al. 2 Da Nume crudel

Fuggite mortali ,

Che l'armi del Ciel

Fan piaghe fatali .

Io chiudo al mio cor,

Di vita le porte ,

Che à febre d'Amor

Collirio è la morte .

La vita à chi pena , &c.

Dir. Ohimè ! che pazzo imbroglio

Si racchiude in quel foglio ?

Al. Ecco ò Dori d'Egitto ,

Di Fortuna , e d'Amor schiaua infelice

A tuoi lunghi tormenti il fin descritto .

Estratti pretiosi ,

Succhi possendi à rauuiar chi langue ;

Voitrà pochi momenti

Smorzando nel mio sangue

Gl'affetti miei derisi ,

Mi trarrete à gli Elisi ;

O veleno mortale .

Dir. Oh Dio che sento ?

Al. Parmi , che la stanchezza

Quest'occhi illanguiditi

A la quiete inuiti .

Sì , sì misera Dori

Già , che l'ire e gl'Amori

Turbar più non ti ponno ;

Serrale luci al sonno ,

Gratissimo Nume ,

Che

Che d'ogni martoro

Sei dolce ristoro ,

Solleua , solleua .

L'ardente mio foco ,

E pria , che giunga al fine il viuer mio .

Chiudi queste palpebre in dolce oblio .

Dir. Chi non hà duolo intenso

Di quel bel volto e sangue

Nò hà cor , non hà sangue , e non hà senso

Il miserello dorme ,

E par , che in varie forme

Chieggia la morte in sogno .

Bacciar io lo vorrei , mà mi vergogno ;

Misera , che farò ?

Lasciar , che si auueleni , ò questo nò :

Voglio così pian pian o

Quella carta rapirgli ,

E in vece del veleno ,

Il sonnifero mio ripolgli in seno ;

O che pensier da brauo

Far morir Golo , e far dormir lo Schiauo .

Che mirò ahimè , che veggio ?

Quale forme nouelle ;

Ati con le mammelle ? Ah ben comprendo ,

L'espressioni di Dori ,

L'ire , i sdegni , gli amori

Quest'è quella da Oronte

Tant'amata , e gradita ;

Il Cielo à solleuarla hoggi m'inuita ;

Dormi , dormi vezzosetta ;

Ne'tuoi sonni la Fortuna

Gratie aduna ,

E propitia ti destina

C 2

Schia.

Schiatta al dormir, & al vegliar Regia
 Hor vado à Tolomeo,
 Suelo le tue fortune; ò cara Dori:
 Propitia di fauori
 Permetterà per mezzo mio la Sorte,
 Che tu sia sold'Oronte,
 E Arsinoe à Tolomeo sposa, e consorte

S C E N A Q U I N T A,

Arsene, Alì.

Ars. **F**Oi fennata humanità:
 Ch'vn diletto hai sol per fine,
 E non vedi le ruine?
 Così và,
 Nell'onde immersa
 Di piaceri
 Menzognieri.
 Quando ti credi in porto all'hor sei per
 1 Mal accorta volontà
 Di raggion tirann... Alì;
 Se non m'inganno è questo;
 Che solitario, e mesto
 In piume così dure
 Dorme per non mirar le sue sventure;
 Oh Dio mi scoppia il core;
 Cielo aita mi porgi.
 Sorgi figlia, deh sorgi.
 Al. Ah lassa; oh caro Arsene, à tempo giungi.
 Ars. Dori m'ascolta, io veggio,
 Che vanità d'Amore
 In Persia ti ritiene;
 D sperato è'l tuo bene;
 Persa la liberta, dubbio l'honore.
 Tolomeo ti vuol morta, e tu no'l pensi?

Fi.

Figlia via lade senti,
 F. sempre mal sicura?
 Cerchiam Dori cattiva
 Altro Regno, aitra riva.
 Spesso, chi muta Ciel, cangia ventura?
 Arsene il virtù parli, & oggi appunto?
 Saran in questa Reggia.
 Così vuol Artaserse,
 Degl'Amanti reali
 Celebrati i sponsali,
 Teco voglio fuggir; mà pria, che parta,
 Deh prendi questa carta, e mentre scorgi,
 E d'Arsinoe, e del Rè le destre vnite
 Ad Oronte la porgi.
 Ciò sol da tè desio;
 Lungi mi guida poi, teco son io?
 Ars. Pronto, ò figlia cortese
 A consolarti io sono,
 Diciò viui sicura, e mentre al suono
 De gl'Imenei Reali
 Babilonia rimbomba
 Fuggiremo in Egitto;
 Al. Anzi alla tomba.
 1 Astriferi,
 Che seueri
 Vi mostrate al mio languir
 Chiedo solo,
 Ch'aspro duolo
 Proui l'empio al mio morir;
 E se à me sete ingrati,
 Siate à chi mi tradì sempre spietati?
 2 Crude stelle,
 Che rubelle,

C 3

Fosse

Folle sempre à questo cor,
Date in sorte,
Ch' à mia morte
Almen piaga il traditor:
Fatte, deh fatte, o Dio,
Che mora il suo contento al morir mio!

SCENA SESTA.*Tolomeo.*

Ingiustissimo Oronte
Di tè stesso nemico, e del mio bene;
Se di veder Arsinoe
Mi togliessi la speme,
Togli ancor questa vita,
Muovi la destra ardita ad impiarmi;
Poiche in forma nouella
Mi trouerai gueriero; e non Donzella;

SCENA SETTIMA.*Erindo. Tolomeo.*

Erin. **A**rsinoe mia Signora,
Quella, ch' in braccio à morte
Poco dianzi languia,
O gran Prence d' Egitto à te m' inuia.

Tol. Arsinoe, o cara Arsinoe e che timpose!

Er. Da la tua destra ardita
Riconosce la vita.
Come Prence t' honora,
Qual Nume tutelare.
Genuflessa t' adora,

Tol. Altro:*Er.* Per fine.

Spinta da giusto amore
Per me t' inuia tu ben m' intendi il core!

Tol. Torn, Erindo de torna*Don'*

Dou' il mio ben soggiorna,
Di, che ad' onta de Persi
Per suo Campion mi prenda,
Di, che l' armi d' Egitto
A suo fauor son pronte,
E pria, ch' altri l' offenda
Morirà Tolomeo, & anco Oronte:
Soggiungi poi, che riuerente adoro
Quelle guancie diuine,
Che son de miei pensier principio, e fine!

Er. O che gentil risposta:

Per seruirti di cor prendo la posta.

Tol. 1 Spera cor mio, deh spera,

Non sempre qual si pinge

La Fortuna è seuera,

Tal hor muta ragiona,

Tal' hor s' adira, e finge.

(na.)

Mà quando par, che turbi all' hor ti do-

2 Ardir mio cor, ardire.

Non può nubilo velo

Il Sol sempre coprire,

Al nascer de l' Aurora

Stilla rugiade il Cielo;

(dora.)

Mà quando par, che pianga all' hor s' in-

SCENA QUARTA.

Sala Reggia, che corrisponde a' Giardini,

*Arsinoe.*1 **A** Morosa pietà.

Innocete m' assolue, anzi tradita.

Tiranna auttorità

Rea mi conuince!

2 Legge di Genitor

Mi fa serua d' Oronte, anzi Consorte.

C 4

Ostina-

Ostinato rigor.
 La fé mi nega, e mi condanna à morte,
 Più non si vede Ali. Non torna Erindo,
 Il Prence Tolomeo
 Da mè lungi soggiorna:
 Oronte mi discaccia,
 La Corte m'abbandona:
 Le speranze son perse.
 Il tormento m'uccide. Ecco Artaserse.

S C E N A N O N A.

Artaserse. Arsinoe.

Qual turbine d'affanni,
 Qual nubiloso velo
 Del tuo volto, ò Regina, offusca il Cielo.
Art. Fanno dentro al mio petto
 Ostinata battaglia amore, e sdegno,
 Hò confuso l'ingegno,
 Bipartito l'affetto: E chi potria
 In guerra così ria
 Senz'aita, e consiglio
 Portar sereno il volto, e lieto il ciglio?
Art. Tropp'intendo, ò Regina, e troppo note
 Le tue giuste querele à me già sono:
 Or odi in breue note
 I miei liberi sensi; oggi prometto
 Di Fortuna à dispetto
 Stabilir le tue nozze;
 Es'Oronte vn sol punto
 Contro di tè proseguirà lo sdegno;
 Sarà priuo di Sposa, e poi di Regno.
Art. In te confido, e spero.
Art. Così ti giuro, e voglio.

Arsin.

Arsin. Tiene il cor sicur a speme
 Di potere vn dì gioir,
 Dopo acerbe, e lunghe pene
 Di repente
 Si cangia souente
 In gioia il martir.
 Tiene il cor, &c.
 Ben ch'io viua fra tormenti
 Volche spero la mia fé,
 Prouo al cor fiamme cocenti,
 M'à chi è fido
 Pietoso Cupido
 Poidona mercè.
 Ben ch'io viua, &c.

S C E N A D E C I M A

Oronte. Erasto. Artaserse.

Così dunque ritrouo
 Esseguiti miei cocenti.
 Così posto in no ncale
 E' il commando Reale?
Er. Per qual cagion degg'io?
Or. Taci insolente,
Er. Chi ben opra non teme.
Or. Vò, che Arsinoe s'uccida.
Er. Arsinoe è ben difesa
Or. Chi la difende?
Art. Il Ciel la guarda, io la difendo Oronte.
Or. O là?
Art. Taci Tiranno, e ti rammenta,
 Ciò che Satrape il saggio,
 Che à tè fù Genitore, a me Germano
 Stabili di sua mano
 Delle nozze, del Regno, e del retaggio.

Or.

Or. All'honor mio non lice
Vna Taide sposare.

Art. Mente chi'l dice:

A prouarti m'accingo

Qui d'auanti al tuo volto;

Cn' Arsinoe è sèza macchia, e tū sei stolto.

Or. Al Rè.

Art. Non più; racchiuso in questo foglio

Di Satrape i commandi à tè paleso,

Deui Arsinoe sposar.

Or. Et io non voglio.

Art. Erasto è tempo.

Er. Intendo.

Art. Seguite voi, e tū qui resta indegno;

Senz'honor, senza sposa, e senza Regno.

SCENA DECIMAPRIMA.

Oronte. Golo,

Or. 1 **O** Ronte misero,
Già mai t'arrisero

Gl'Astri là sù,

Sì sì godete

Fati peruersi,

Or, che scorgete

Il Rè de' Persi

In seruitù

Ah, che chi ben l'inrende,

Han le Corone ancor le sue vicende.

2 Fortuna instabile

Go. Fame terribile

Or. Inefforabile.

Go. Sete Incredible!

Or. Che vuoi da mè?

Go. Mi sento à fè.

Or. Taci Golo,

Go.

Go. Che taci?

Or. Così dunque?

Go. Eh fratello

Le dignità son perse,

Lo S. etto andò in bordello;

Non conosco padron fuor, ch' Artaserse.

Or. Vn vil seruo mi sprezza.

SCENA DVODECIMA.

Artaserse. Oronte. Erasto.

Art. **O** Ronte ancor deliri?

Ancor tolle non vedi,

Che fabri di ruine

Son gli ostinat i tuoi ciechi desiri.

Or. Ferma, risoluo.

Art. È che?

Or. Risoluo, e nò.

Art. Figlio è vano il mio sdegno;

T'amo più, che non credi; e tū vortai

Per vn capriccio vil perder vn Regno.

Or. Hor sù t'acquetta. Errai.

La ragion m'apre i lumi,

Cangio voglie, e costumi,

Artinoe adorerò quanto l'odiai.

Art. Sù sù cinga d'Oronte

Regio Scerto la fronte,

E s'adori in vn punto

Rè de' Persi, e Niceni:

Chiamasi la Regina.

Er. Eccola appunto.

SCENA XIII.

Artinoe. Oronte. Artaserse. Erasto.

I Mpatiente ò Sire

Di saper da te stesso,

Se viucr

60 **TERZO!**

Se viuer, ò morire à me conuiene;
Vengo serua, & Amante.

Genuflessa à bacciar le Regie piante;

Or. Sorgi, & oblia mio bene

I miei trascorsi errori,

T'offesi è ver, t'offesi; ire & amori;

Con battaglie seuerè

Mi fer schiauo il volere,

Hor ti chieggiò perdono;

E compagno fedele à tè mi dono;

Er. O generoso Eroe.

Art. O saggio Oronte.

Ar.) à 2 (Porgi deh porgi ò) caro

Or.) à 2 (Porgi deh porgi ò) cara

SCENA DECIMAQUARTA

Artete, Oronte, Arsinoc, Artaserse,

& Erasto.

Art. **I** Nuito Sire.

Art. **I** Che sarà?

Art. Da l'Egitto in questo punto;

Con foglio à te diretto vn Messo è giunto;

Er. Importuno messaggio.

Art. Aspre dimore.

Or. Al Rè de Persi. Apro la carta;

Art. Il core

Nouità mi predice.

Art. Abi tormento!

Or. Che miro ò Ciel? che sento!

Er. Maledetto quel foglio!

Or. Già, che Arsinoc sposasti

Volontaria m'uccisi,

Art. O Dio.

Or. Dori d'Egitto

Art.

SECONDO:

61

Art. Quali affetti improvvisi

Turbano i miei contenti.

Or. Oh stelle auuerse,

Perche fer barmi al Trono;

Se reo d'infedeltà, s'vnempio io sono.

Volontaria m'uccisi: Ah Dori Dori:

Sospirato conforto

Di quest'alma.

SCENA DECIMAQUINTA

Golo, Oronte, Arsinoc, Artaserse

Erasto, & Arsete.

Gol. **S** Ignor gran noue io porto

Art. **S** Parla.

Gol. Lo schiauo.

Art. Che?

Gol. Lo schiauo Ali;

Art. Ohimè.

Gol. Il misero;

Or. Mà che?

Gol. L'infelice;

Er. Mai più.

Gol. Con flemma è morto.

Art. O sventurato Arsete.

Gol. Mà ciò Signor non basta.

Or. Che sarà.

Gol. Non volete

Lasciar mi respirar; quando m'accorsi;

Ch'l misero lagua;

Sorpreso dal veleno,

Ad aiutarlo io corsi,

E slaciando le spoglie

La trouai donna, e questa carta in seno.

Art.

Art. Porgi.

Arse. A misera Dori!

Or. Che parli tù di Dori?

Arf. Già che maluagia Sorte

Hà pur condotto l'infelice à morte;

Lasciate, ch'io di sueli

Ciò, che fin hor sotto il silenzio ascosi;

Sappiate, ò Sorte rea,

L'estinto schiauo è Dori di Nicea;

Art. Non è quella d'Egitto?

Arse. Ah non è d'essa, nè,

Arfin. Cieli, che fia.

Arse. Vdite, quella Dori

Di Tolomeo Sorella;

Ch' à mia Moglie, & à mè fù data in cura

Fosse caso, ò sventura

Sofocata morì.

Art. Mà chi fia questa?

Arf. Per tema di castigo,

Ad alcuni Corsari insieme vnito;

De la Nicea su'l lito,

Ignoto trascorrendo,

In vn Castel vicino,

Figlia del Rè Niceno in fasce ancora

Fù rapita da noi. Io l'hebbi in scorte,

E à punto quella Dori,

Che la morte si diede;

Art. Non più: troppo l'intesi?

Arfinoe, il morto Schiauo

E tua Sorella Dori,

Da vostri Genitori,

Ad Oronte promessa:

E le Carce, che in seno

Golo

Golo li ritrouò, sono le firme

Del Rè perlo, e Niceno.

Or. Ah sventurato Oronte

Hor, che'l tuo Sol ritroui;

E la speme rinuerdi

Nel ritrouar il ben tosto lo perdi!

S C E N A X V I.

Dirce, Tolomeo, Dori, e li sudetti.

L. Lascia Oronte i dolori;

Che viua è la tua Dori.

Tol. Oronte infido Oronte,

Rege incostante, e mansator di fede;

Tolomeo quiti chiedi,

E con la destra ardità

Vuol per Dori tradita;

Ch' abbandonasti errando

La tua incostanza castigar co'l brando;

Or. Fermati Tolomeo,

Di qual colpa son reo;

Io Dori sempre amai,

Io sempre l'adorai,

Mà, oh Dio, s'ella morì, s'altra pretendo

In che manco de fede, in che t'offendo.

Tol. E se Dori viuesse?

Or. Solo Dori vorrei.

Tol. Eccola viua.

Arf.) ò Dei?

Art.)

Or. Pur ti veggio mia vita?

Pur sei viua mio bene?

Rompansi dal cor seruili insegne;

Lacci di seruitù, catene in legne.

Dor.

Dor. Oronte Idolo mio;
La tua Dori, il tuo ben, quella son io.

Tol. M^a già, ch'al tuo bene

Amore t'annoda,

Deh lascia, ch'io goda

Di chi mi dà pena,

Concedi, ch'oggi sia

Arfinoe mia Consorte, anima mia.

Art. Fig'io non più di more

Al porto dei diletti, ecco in vn punto

Quando meno il pensau, oggi sei giunto;

A vè Prence d' Egitto

Già, che tanto l'amasti

Arfinoe si conceda, & Io frà tanto

Per sì degni Imenei

Men volo ad apprestar pompe, e trofei.

Art. O' Tolomeo gradito.

Tol. Arfinoe sospirata.

Art. O' Dori fortunata.

Art.) à 2 Pur cangia i suoi rigori.

Tol.) à 2 Amor tenero Dio

In placide dolcezze

Idolo mio.

A gli affalti sù sù dolci guerrieri

Sfidansi i cori amati,

E san trombe i miei labri innamorati.

Dor.) à 2 Godete, godete.

Art.)

Mie gioie riforte,

Del rogo di Marte

Contenti in pace;

Triomfa gli Amori.

O' Ce pace, e di Dori.

I L F I N E